

Editoriale – Editorial

Psicobiettivo nel numero 2/2022 si *confronta* con più dimensioni individuali, familiari e sociali estremamente attuali rappresentate dall'hikikomori e dalle nuove forme di ritiro sociale. Gli autori nelle diverse sezioni rappresentano le loro esperienze cliniche e di ricerca a partire dalla condizione dell'hikikomori, definita e studiata negli ultimi 40 anni, sin dal lavoro di Kasaharaya del 1978, come una forma di disagio peculiare ed apparentemente esclusiva dell'estremo oriente, a partire dal Giappone, fino ad arrivare alle nuove forme di ritiro sociale sempre più significative in tutto l'occidente. Il caleidoscopio delle parole chiave dei diversi contributi, come in un obiettivo che progressivamente si restringe mette in risalto la centralità del ritiro sociale, vissuto e sperimentato in casa, confrontato di volta in volta con aspetti contestuali macro, in primis quelli degli ultimi due anni caratterizzati dalla tragedia della pandemia, poi fissa l'importanza di contesti altrettanto significativi più prossimi e peculiari del tempo postmoderno che ha trasformato le realtà sociali di questi decenni delle persone coinvolte. In questo senso la sollecitazione del fenomeno in occidente spinge gli autori a guardare ai contesti peculiari della fase del ciclo vitale della preadolescenza fino al giovane adulto: passando dalla scuola fino all'urgenza del mondo del lavoro. L'obiettivo in uno zoom progressivo incontra l'individuo e la sua famiglia cercando risposte ad una condizione che apparentemente sfugge ai quadri nosografici classici e poco sembra interpretabile con gli strumenti psicopatologici consueti. Così la prima cosa che mi colpisce leggendo gli articoli è la circolarità di queste dimensioni coinvolte da tutti gli autori.

Come sempre questo contributo che apre il numero ha il desiderio di inoltrarvi nel volume, ma prima di introdurvi ai diversi lavori vi invito a fare un viaggio nel Giappone del '600 seguendo lo stimolo di Teo A.R. che nel 2010 nel famoso articolo "A new form of social withdrawal in Japan: a review of hikikomori" considera suggestiva di tale condizione una delle vicende mitiche riferite alla dea del sole Amaterasu. I racconti della dea del sole e della luce raccolti nel primo libro di Kojiki narrano vicende familiari di creazione, di fallimenti, di conflitti e di morte.

Editoriale – Editorial

All'inizio del 600 l'egemonia economica, culturale e linguistica della Cina veniva sentita come una forte minaccia in Giappone, così verso il 630 l'imperatore Tenmu ordinò a *Ō no Yasumaro*, uno scrittore di corte, con l'aiuto di *Hieda no Are*, di curare la scrittura del Kojiki: la più antica opera letteraria di narrativa giapponese. Questa avrebbe dovuto celebrare e narrare la nascita mitica del Giappone, raccogliendone la sua storia imperiale. *L'incarico di redazione* narra che ad Hieda no Are fu chiesto di memorizzare per intero *Teiki* e *Kyūji*, due testi storici giapponesi andati persi, che narravano la storia del Giappone; poi Ō no Yasumaro si incaricò di rivedere quanto scritto, al fine di avere un documento corretto che narresse la genesi imperiale e che fosse tramandabile alle generazioni successive. L'imperatore Tenmu morì nel 686, mentre il Kojiki fu completato e consegnato nel 712 all'imperatrice Genmei, nipote di Temnu.

Nella stesura definitiva il Kojiki è composto di tre volumi: il primo, con una prefazione di Yasumaro è dedicato alla fondazione del Giappone e alla nascita delle divinità shintoiste; il secondo si focalizza sui regni a partire da Jinmu, il primo imperatore del Giappone, fino ad arrivare a Ōjin, il 15° imperatore; il terzo continua la cronologia storica dal 16° al 33° imperatore.

Amaterasu, regina del cielo, era la dea del sole, con la sua luce illuminava il mondo e il suo calore scaldava la terra. Lei era stata generata, insieme ai suoi ultimi fratelli dal padre: dal viso del padre, Inazaki! che in lacrime, risalito dalla terra degli inferi nel tentativo invano di riportare in vita la moglie, Izanami, lavò il proprio viso dal dolore, dalla paura e dal fallimento, cercando di liberare i suoi occhi dalle immagini tragiche della moglie sofferente che non era riuscito a salvare.

Inazami era morta per le ustioni riportate durante il parto del suo trentacinquesimo figlio, il dio del "fuoco sacro". Durante il lavarsi in acqua nacquero Susano che apparse dalla pulizia del naso, Tsukuyomi dalla pulizia dell'occhio destro e Amaterasu che spuntò durante il lavaggio dell'occhio sinistro.

Editoriale – Editorial

A quel punto, Izanaki riconoscendo i suoi tre figli affermò: “Anche io ho generato dei figli, ed alla fine ne ho avuti tre davvero straordinari”. A Susanoo fu affidato il Regno dei Mari e dei Venti, a Tsukuyomi fu affidato il Regno della Notte e della Luna e ad Amaterasu fu affidato il regno delle Alte Pianure Celesti e del Sole. Amaterasu e Susanoo, in particolare, erano spesso in conflitto tra loro e le reazioni di Susanoo erano spesso estreme ed eccessive fino a generare tempeste. Un giorno, in preda ad un pianto incessante Susanoo disse al padre di voler andare a trovare la madre nel mondo degli inferi, al che Izanaki lo scacciò considerandola la sua richiesta impossibile, analoga a molte altre affermazioni menzoniere e priva di un contatto reale con il dolore. Susanoo andò, allora, da Amaterasu per chiederle consiglio su come fare, ma lei inizialmente pensò che il fratello volesse semplicemente spodestarla dal suo regno; Susanoo, per provargli la sua franchezza, le propose di generare ognuno dei figli, chi ne avesse generati di più avrebbe avuto ragione. Lei generò 3 femmine dalla spada di Lui e lui 5 maschi dalle gemme di Lei per cui, ovviamente, fu palese che Susanoo avesse detto la verità.

Per l'esultanza da una parte e la rabbia di non essere stato creduto, Susanoo scatenò tempeste e diede sfogo al suo rancore: ruppe gli argini delle risaie celesti create dalla sorella e defecò nelle stanze del palazzo di Amaterasu, inoltre scuoiò un cavallo, sacro per le tessitrici della seta e lo gettò al centro della stanza dove erano i fusi e le tessitrici, provocando distruzione, dolore e morte.

Amaterasu, a sua volta, rimase sconvolta da tutto ciò e si nascose in una grotta, chiudendosi dentro con una roccia a bloccare l'ingresso. La notte scese perenne sul mondo e le malattie iniziarono a girare imperterrite sulla terra. A quel punto le altre divinità, allarmate ed impotenti si riunirono di fronte alla grotta discutendo tra loro e cercando di far uscire Amaterasu, ma nulla accadde; finché *Ama-no-Uzume, la giovane dea dell'alba* iniziò a danzare suscitando dapprima le risate ironiche e poi il coinvolgimento nel ballo sempre più liberatorio delle altre divinità.

Editoriale – Editorial

Amaterasu, incuriosita, si affacciò e vide il suo riflesso bellissimo in uno specchio appositamente posizionato lì da Ama-no-Uzume, rimanendone stupefatta; a quel punto gli altri riuscirono a tirarla fuori dalla grotta ed a convincerla a tornare al suo ruolo di sacerdotessa celeste. La gioia, le risate e la danza le avevano fatto passare la paura.

Nella prima parte della rivista, dedicata al *confronto* le letture degli autori si intrecciano proponendo contenuti teorici ed esperienze cliniche. Il confronto prima di tutto con drammatiche condizioni di ritiro sociale scuote le certezze teoriche e sembra suggerire ipotesi di intervento ulteriori. Il contributo di matrice cognitivista ha il merito prezioso di attualizzare le tematiche dell'hikikomori e del ritiro sociale al nostro presente, travolto dalla pandemia e dalle condizioni sociali, familiari e individuali che ne sono derivate. Gli autori Parisio e Procacci evidenziano tre quadri prevalenti con riferimenti clinici esemplificativi di ritiro sociale, amplificando la prevalenza della condizione epidemiologica e clinica riferita ad un funzionamento personale e sociale di tipo depressivo. Tale condizione sottostante e/o precedente il ritiro sociale muove l'analisi differenziata, messa quindi a disposizione nel loro lavoro di interventi psicodiagnostici e clinici dedicati. Il bellissimo contributo di Ardizzone ci accompagna ed analizza le origini di una condizione che descrive come noosfobica, di fobia della mente dell'altro, delle sue emozioni e dei suoi script relazionali. Da questo nutrimento affettivo originario e con questa esperienza psicoevolutiva si introduce progressivamente una fuga verso il non umano in ragione di una progressiva "scomparsa del fascino della relazione con l'altro". La sua esperienza clinica, riversata nel contributo, evidenzia quadri di gravità prevalenti, in una costellazione di sintomi e strutture più gravi ai quali dedicare strategie terapeutiche peculiari. Infine, il lavoro sistemico-relazionale ha il pregio di analizzare le dinamiche e matrici familiari che nel contributo di Tortorelli si drammatizzano nel ritiro dentro e dalla famiglia. Il contributo si domanda "cosa ci stanno dicendo questi ragazzi con la loro ostinata, ma dipendente chiusura nelle viscere familiari?".

Editoriale – Editorial

Cercando di rispondere a questa domanda viene tracciato un suggestivo confronto tra aspetti bio-psico-sociali giapponesi ed occidentali trovando linee di continuità suggestive e aspetti differenziali che vengono compresi attraverso i contributi della ricerca sistemica dedicata alle dinamiche della comunicazione, alle costruzioni familiari descritte da Minuchin e poi affrontate clinicamente relativamente agli studi sulle famiglie con un membro sofferente di un disturbo psicosomatico.

Nella sezione *Argomenti* il contributo di Tajan ci aiuta ancora a contestualizzare in Giappone la condizione di Hikikomori, in una cornice chiarificatrice del contesto giapponese, dalla scuola, alle caratteristiche di supporto e investimento dedicato alla seconda infanzia e all'adolescenza dove lo spaccato familiare si sostanzia di solitudini e di aspettative non nutrite affettivamente e socialmente. Nel quadro di Tajan c'è spazio per inoltrarci nella realtà storica, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, della salute mentale, ai servizi dedicati alla prima infanzia e all'adolescenza, fino ai servizi di cura. Scopriamo un paese ancora troppo vicino alla condizione manicomiale esemplificata dal triste record nel mondo di contenzioni e numero di posti letto per la psichiatria giapponese, verso un numero assoluto di neuropsichiatri tra i più bassi per abitanti nel mondo. Con la sezione *Esperienze, Psicobiettivo* scopre in questo caso il contributo sul campo delle associazioni e in particolare grazie al lavoro di Palomba l'Associazione Hikikomori Italia, realtà operante in quasi tutto il territorio nazionale, animata dall'impegno di operatori e genitori che “nella chiarezza e diversificazione dei propri ruoli, attuano costantemente una strategia condivisa per “rompere” il muro di silenzio di ragazzi e giovani adulti che vivono ritirati dalla vita sociale”. La dimensione associativa proposta ha una valenza ulteriore rappresentando ciò che da molti anni accade sul territorio, cioè il realizzarsi di sinergie positive tra operatori e famiglie nel campo del disagio mentale e della marginalità sociale, superando pregiudizi reciproci così ostativi tra gli anni '60 e '70 del '900. La visione sistemica e i paradigmi di complessità che muovono l'associazio-

Editoriale – Editorial

ne hanno permesso l'integrazione di interventi che iniziano con la presa in carico della famiglia, proseguendo con l'inserimento dei genitori nei gruppi di auto-mutuo-aiuto regionali, fino alla presa in carico del ragazzo che esprime il disagio. Come illustrato nel contributo di Tajan l'operatore è sul campo, piuttosto che sul divano del suo studio in un lavoro, non di meno dedicato alla prevenzione della cronicità.

Nella sezione *Documenti* troviamo un'interessante ricerca qualitativa di Inverso, Frau, Checchin e Minellono dedicata alla valutazione e definizione di quadri prototipici, rappresentativi delle nuove condizioni di ritiro sociale, potenzialmente utile dal punto di vista diagnostico e clinico. Il gruppo di ricerca valuta tre prototipi confrontati con una popolazione clinica caratterizzata da dimensioni comuni di ritiro sociale. Il gruppo di lavoro, accogliendo anche precedenti lavori, individua un prototipo A caratterizzato da una visione del "Mondo nemico", dal quale l'accesso alle dimensioni di aiuto sarebbero inaccessibili e inaffidabili; un prototipo B sinteticamente rappresentato da una "Diversità deviante", ed infine un prototipo C dove prevarrebbe un "Estraniamento non conflittuale a basso coinvolgimento". Relativamente ai tre quadri, vengono descritte peculiarità specifiche del ritiro, aspetti relativi all'idea di sé e alla relazione con il mondo esterno con un'attenzione agli atteggiamenti dei tre prototipi verso l'accesso o il rifiuto delle risorse di aiuto.

Il filo del confronto e della necessità di un intervento complesso e polifonico è ripreso poi con l'interessante caso clinico di Di Renzo e D'Oria, prezioso per molti aspetti e rappresentativo della complessità espressa nell'intero numero dagli autori. Estremamente stimolante è, poi il confronto che ne deriva con i colleghi che si cimentano con il commento, o meglio con il tentativo di mettere a disposizione visioni ulteriori e quanto mai interrelate.

Come sempre *Psicobiettivo* è aperto agli altri linguaggi culturali e in particolare alla ricca correlazione tra psiche e cinema. Nella sezione relativa troverete il contributo di Ceccarelli che sviluppa una riflessione

Editoriale – Editorial

a partire dalla visione del documentario Essere Hikikomori. A rendere ulteriormente prezioso il contributo è l'intervista ad Alessandro ed Eva, i protagonisti del documentario, i quali offrono al lettore la possibilità di scoprire il vissuto che li ha accompagnati nel prendere parte a questa avventura e i significati che hanno caratterizzato l'evoluzione e l'unicità della propria esperienza di hikikomori.

Questo numero infine, oltre a rinnovare il pluralismo nelle rubriche conclusive dedicate ai libri, alle riviste di diversi orientamenti e alla ripresa dei convegni finalmente in presenza, ospita una nuova sezione, dedicata al mondo delle scuole di psicoterapia. Questa rubrica, distante da aspetti retorici di promozione di scuola o di orientamento, si propone di dare spazio ad esperienze di ricerca e clinica sviluppate dagli allievi e connesse al tema del numero monografico. Ne emergerà crediamo un panorama nazionale di eccellenze, di innovazione e creatività, dove metodologia del lavoro di ricerca e clinico saranno essenziali. L'esordio e la prospettiva della rubrica è esemplificato dal lavoro originale di un gruppo di colleghi specializzandi dell'ISPPREF di Salerno che propongono un lavoro di ricerca focalizzato sulla famiglia e il suo funzionamento alle prese con il disagio del ritiro sociale. Nel lavoro viene preso in considerazione il modello circonflesso di Olson e adottando come strumento il "Faces IV" l'obiettivo è verificare l'esistenza di una correlazione tra struttura familiare e la condizione di hikikomori. Il modello di riferimento è quello sistemico-relazionale con l'obiettivo finale di dar voce a questo malessere e allargare il campo di osservazione.

Buona lettura

*Per la redazione
Marco Bernardini*